

• **Recami Bastianini, tomba in giallo** a pag. 22

SIGNORI IN GIALLO Scomparso prima di svelare la verità

DI VERO C'È SOLO LA MORTE

Bastianini, il falsario scultore Firenze dell'800: le sua copia finita al Louvre accanto alla Gioconda

» **Francesco Recami**

È difficile riaprire il caso Bastianini, perché in realtà non è mai stato veramente aperto, anzi, è stato immediatamente insabbiato. Inoltre risale a molto tempo fa, siamo nel 1868, nella brillante Firenze Capitale. Erano giorni speciali, si aprivano ministeri, camere di deputati e senatori, ambasciate. Arrivavano i Piemontesi. Si modernizzava la città, veniva abbattuta la cerchia muraria e si aprivano imponenti boulevards.

La città, le speculazioni e i traffici erano in fermento, anche nel mondo dell'arte, specie quella rinascimentale: il mercato era impazzito e operatori antiquari senza molti scrupoli trovavano sempre nuovi capolavori da vendere ad acquirenti forestieri, soprattutto anglosassoni e francesi. Non era così strano, basti pensare che all'epoca un terzo della popolazione di Firenze erano inglesi, per lo più benestanti, artisti o appassionati d'arte.

Giovanni Bastianini era nato a Fiesole nel 1830, figlio di uno scalpellino e scalpellino anche lui, aveva sviluppato un eccezionale talento di scultore. La cosa non era sfuggita al principale dealer di opere d'arte del periodo, Giovanni Freppa, che mise il giovane Bastianini sotto la sua ala e ottenne l'esclusiva dei suoi lavori. Che non erano copie di capolavori rinascimentali, ma reinterpretazioni, opere di ingegno, cose mai viste alla maniera di. Paradossalmente piazzare queste opere come originali era più facile che se fossero state e-

videnti copie.

Nel 1868 proprio il Freppa si trovò al centro di uno scandalo internazionale. Una delle opere più preziose che proveniva dalla sua officina, attraverso vari intermediari (fra i quali il ministro della cultura francese) finì nientepopodimeno che al Louvre, espunta come un vanto addirittura accanto alla Monnalisa di Leonardo: si trattava del busto di Girolamo Benivieni (illustre uomo del Rinascimento, intellettuale e poeta), attribuito forse a Donatello, ma non erano esclusi influssi michelangioleschi. Alla fine il busto venne acquistato dal Louvre all'iperbolica cifra di 13.250 franchi.

Ebbene, non pochi nell'ambiente, nemici del Freppa, soprattutto i fratelli Foresi, dichiararono che l'opera era un falso, realizzato negli anni in corso e sapientemente invecchiata. Il Freppa stesso ammise la circostanza, forse per vendicarsi del fatto che lui l'opera l'aveva venduta a solo 700 franchi, l'affare lo avevano fatto altre persone. Si fece anche il nome del falsario, che non era altro che Giovanni Bastianini. Il quale, messo alle strette confessò che sì, la scultura l'aveva realizzata lui. Si scatenarono altre polemiche a non finire, dalla Francia si accusò il Bastianini di mentire, forse perché ricattato, perché l'opera era troppo fine e splendida, esi riconosceva la mano del maestro, non certo quella di un oscuro scalpellino del XIX secolo. Si parlò di complotto politico. Così fu lo stesso Bastianini che propose una verifica: disse che era disponibile a realizzare un'altra

volta la stessa opera sotto gli occhi di testimoni. Non ci sarebbe voluto molto. Venne fissata una data, un comitato di esperti si sarebbe recato nello studio dello scultore. E qui avvenne ciò che nessuno si aspettava. Poco prima del giorno del fatidico appuntamento il Bastianini venne trovato morto nel suo letto, per motivi ignoti. Lo scultore aveva 38 anni ed era in buona salute, basti pensare che nei giorni precedenti aveva lavorato incessantemente a una scultura di grandi dimensioni.

In una situazione del genere oggi ci si aspetterebbe che il magistrato avvii immediatamente un'indagine, prima di tutto stabilire le cause della morte di un individuo relativamente giovane e sano, e che si trovava al centro di uno scandalo internazionale che coinvolgeva anche il mondo diplomatico, importanti funzionari francesi fino ad arrivare all'Imperatore di Francia (Napoleone III). Ebbene, niente di tutto questo accadde. Certo all'epoca non c'erano il Ris e gli attuali mezzi di indagine. Ma fu palese fin dal primo momento l'intenzione di insabbiare il caso, di parlarne il meno possibile. L'Italia di allora teneva molto a buoni rapporti con la Francia.

Oggi il busto di Girolamo Benivieni è ancora conservato al Louvre. Reca l'attribuzione a Giovanni Bastianini.

Ma dove sta il cold-case, che potrebbe essere riaperto? In realtà c'è, ed è quello delle mi-

gliaia di falsi che sono stati realizzati a Firenze e smerciati in tutto il mondo. Dopo il Freppa il re del mercato (e dei falsi) fu Stefano Bardini, del quale da un'opera autentica ne ricavava sette (dividendola in pezzi e ricostruendo attorno alla particella autentica il resto, come facevano in Afghanistan con i Kalashnikov).

Beh, voci autorevoli sostengono che nei più grandi musei di tutto il mondo, soprattutto negli Stati Uniti ma anche a Londra e a Berlino, ci siano decine o centinaia di falsi, forse la metà del totale, da Donatello a Tino da Camaino, da Desiderio da Settignano allo stesso Leonardo da Vinci. Oggi esistono tecnologie analitiche che potrebbero risolvere velocemente il problema, ma c'è una certa reticenza ad adottarle. Forse alcuni musei dovrebbero chiudere, e comunque farebbero una figura non del tutto lusinghiera. Qualcuno (per esempio il Victoria and Albert Museum) comincia piano piano a mettere le mani avanti, una targhetta con scritto perentoriamente "Donatello", diventa un più sobrio "Attribuito a Donatello". E questo nessuno lo può negare. In Italia critici e curatori non si arrendono, per loro è tutto autentico. Ma non ci scordiamo che siamo nel paese delle teste di Modigliani. Forse il Bastianini la sapeva lunga e poteva fare la lista delle opere realizzate da lui e colleghi. È per questo che è morto giovane? Sono anni che il romanzo sul caso Bastianini mi brucia fra le mani: prima o poi vedrà la luce. O può essere rischioso?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Parigi
 Affresco di Hubert Robert dedicato al museo del Louvre
 FOTO LAPRESSE

L'AUTORE
FRANCESCO RECAMI

È nato a Firenze nel 1956. Esordisce come scrittore per ragazzi con i romanzi "Assassinio nel paleolitico" e "Trappola nella neve". Nel 2006 entra in **Sellerio**, con cui pubblica "L'errore di Platini", "Il correttore di bozze" (2007) e "Il superstizioso" (2008), con cui entra nella cinquina finalista del Premio Campiello. Il suo ultimo romanzo è "I killer non vanno in pensione", edito sempre da **Sellerio**

IL LIBRO



» **I killer non vanno in pensione**
 Francesco Recami
 Pagine: **592**
 Prezzo: **16 €**
 Editore: **Sellerio**



Protagonisti
 A sinistra Giovanni Bastianini; a destra la copia di Girolamo Beniveni
 FOTO ANSA

